

# TUTTOCAT



## BENTORNATO "TUTTOCAT"

editoriale di Lino Monaco

*"Tuttocat": un nome quasi mitico per i soci del Club Alpinistico Triestino. Molti lo ricorderanno come "foglio unico" dattiloscritto con notizie-lampo sull'esplorazione di una cavità carsica o sulla gita a Ramandolo o, ancora, sull'arrampicata di una parete... Sembra ieri ma, ad occhio e croce, dovrebbero essere passati una decina d'anni, da quelle prime volte! Oggi, dopo un breve periodo di stasi, il CAT pubblica nuovamente il suo notiziario sociale. Come si dice in queste circostanze - ma è la verità - è stato completamente rinnovato, ampliato, modernizzato, ecc. Perché il periodo "pionieristico" (in cui qualsiasi cosa, in qualunque modo essa venga fatta, va comunque bene), col passare del tempo è destinato sempre a finire, vuoi per il cambiamento dei gusti della gente, vuoi per la voglia (nostra, in questo caso) di dare di più.*

*Partendo dal presupposto che la pubblicazione principale del nostro Club è "La Nostra Speleologia", edita dal Gruppo Grotte, volevamo creare un qualcosa di alternativo che riguardasse, logicamente, l'attività sociale in generale ma che, al tempo stesso, offrisse anche dell'altro. E questo lo abbiamo potuto fare grazie alla collaborazione non solo di soci ma anche di "esterni" (nel senso buono della parola, ovviamente) in quanto questo notiziario è indirizzato anche ad "esterni".*

*Ne è venuta fuori una pubblicazione nell'insieme molto varia ma che non si discosta dal vecchio obiettivo di base: si parla sempre di montagna, di grotte, di escursioni, ecc. anche se in maniera diversa, diciamo più moderna. L'unica cosa che è rimasta inalterata è la testata "Tuttocat" e questo non per una questione di praticità ma, lo confessiamo, per puro e semplice affetto verso questo nome. In fondo, siamo degli inguaribili sentimentali!*

*Da parte mia, come direttore (ma preferisco considerarmi un collaboratore che coordina il lavoro generale), desidero ringraziare quanti, direttamente o indirettamente, hanno contribuito disinteressatamente alla riuscita di questo notiziario.*

*A questo punto direi che possiamo partire...*

**Benvenuto "Tuttocat"!!!**

24 maggio 1990.

Nel corso delle manifestazioni per i 45 anni della fondazione della Società, viene consegnata a Ennio Gherlizza la targa di Presidente onorario del Club Alpinistico Triestino.



### TUTTOCAT

Notiziario interno  
di informazione sociale  
del

Club Alpinistico Triestino

Via Frausin, 2/A

Tel. (040) 76.20.27

34137 Trieste

Italia

Numero Unico

Dicembre 1990

Fotocomposizione e stampa:

Centralgrafica s.d.f. - Trieste

Direttore responsabile:

Lino Monaco

Redazione:

Derossi Sergio

Gherlizza Ennio

Gherlizza Franco

Hanno collaborato:

Benedetti Gianni

Boscolo Cristiano

Calligaris Ruggero

Carosi Roberto

Dalle Mule Renato

Derossi Sergio

Gherlizza Franco

Guidi Pino

Iesu Paolo

Milella Angelo

Monaco Lino

Radacich Maurizio

# LA GROTTA NERA

di Franco Gherlizza

**Mistero, leggenda, entusiasmo, caparbietà e delusioni per una storia di ordinaria follia. Quando una grotta scompare nel nulla!**

■ Il mondo che ci circonda lascia ormai poco spazio alle leggende, alla fantasia ed ai misteri. Sempre più insistentemente la tecnica e la matematica vuole avere il sopravvento su tutto ciò che non si può spiegare scientificamente. E sinceramente per me è un vero peccato. Se all'uomo non è più permesso di sognare e se i sognatori sono additati come immaturi o comunque come alieni, sono contento di essere emarginato da un mondo tanto tecnico.

Anche nella speleologia, purtroppo, si tende a sfatare i miti, le leggende ed i misteri. La corsa fatta, anche in tempi antecedenti al nostro, dai vari professoroni e da intellettuali per dare delle spiegazioni scientifiche a dei fenomeni che in precedenza avevano alimentato la fantasia popolare hanno ridotto al lumicino le storie legate a luoghi e personaggi del mondo speleologico.

Così, mentre le tecniche di progressione, di rilevamento, di soccorso speleologico, ben supportate da congressi scientifici e non, prendono una via sempre crescente (come è giusto che sia), abbiamo dall'altra parte della barricata, uno sparuto numero di "grottenarbauer" che vedono la pratica speleologica da un'ottica più amatoriale e che, con le grotte, hanno un rapporto che va molto al di là della pratica sportiva, del conseguimento dei vari record e dell'ambizione personale.

A queste persone è affidato il patrimonio sentimentale della speleologia; sono loro che ricordano e amano raccontare le vecchie storie legate alla speleologia "eroica", le leggende, le curiosità e gli ultimi misteri del sottosuolo. Senza di loro, inoltre, non sarebbero molte le scoperte di nuove cavità da porre a Catasto, perchè la capacità, la volontà e la pazienza di intraprendere uno scavo, anche per dei mesi, sono le doti che li contraddistinguono dagli altri speleologi.

A questo genere di "grottisti", al quale spero un giorno di riuscire ad appartenere, dedico queste poche righe.

\*\*\*

Credo fermamente nell'esistenza della Grotta Nera, e per questo mi sono interessato a lei più che a qualsiasi altra cavità del Carso Triestino, cercando di trovare notizie, curiosità ed aneddoti che potessero darmi qualche indizio valido per la ricostruzione della sua storia e della sua ubicazione. Ma il lavoro è tutt'altro che semplice.



Il fatto di essere stata visitata nel 1895 e rilevata appena nel 1904 è già di per sé una curiosità che meriterebbe un esame approfondito. Che poi sia scomparsa del tutto e in maniera misteriosa è ancora più affascinante.

Nonostante le varie ricerche compiute da più persone in un arco di tempo che va dal 1958 (SAG) al 1990 (GSSG, CAT), non si sono mai avuti degli indizi che comprovassero anche un solo accenno di essere sulla giusta pista.

Le posizioni, largamente discordi, tra la relazione fatta dal Perko su "Il Tourista", tra quella del "2000 Grotte" e quella, teorica per forza maggiore, del Catasto VG, hanno per generazioni maggiormente intorbidito le acque; se poi, a questo si aggiunge la diceria che l'ingresso della grotta venne fatto saltare dagli artificieri dell'esercito austriaco in ritirata, ci si trova con in mano un quadro della situazione di una nebulosità sconcertante.

Nonostante questo, alcuni giovani del nostro Gruppo Grotte, ammaliati dalla storia della "Grotta scomparsa" ed intimamente allettati dalla gloria di riportare alla luce uno degli ultimi misteri del Carso ipogeo, incominciarono a setacciare una zona che aveva senz'altro già visto altri speleologi alla ricerca di questo mito.

Dopo diversi mesi di ricerche, di confronti, di sondaggi e di delusioni, decisero, che in una piccola dolina posta a margine del sentiero n. 10, doveva aprirsi, previo scavo, l'ingresso della Grotta Nera. I lavori si sono protratti per un anno, e dall'entusiasmo generale, dovuto a ritrovamenti che potevano essere collegati alla fine che aveva subito la cavità, si passò dapprima allo sfreddamento di alcuni animi e quindi all'abbandono (parziale) dello scavo.

Anche se per adesso, la logica vuole che si abbandoni tutto e che si seguano impegni più concreti, il cuore dice di non smettere e di dare ascolto ai sentimenti.

Per questi motivi e per la Grotta Nera, merita lasciare due righe che ricordino che anche questa è speleologia, e forse della migliore pasta.

# N. 163. Grotta Nera presso Nabresina (Goriziano).

Presso la trattoria Nemet a Nabresina a destra dalla strada maestra, c'è un viottolo che mena a Samatorza, passando nei pressi della villa Sterle. A 250 m. a N. dal passaggio sopra la ferrovia, dietro il casello del guardiano, si trova la grandiosa entrata della grotta «Noè».\*

La via sino a questa vera meraviglia del Carso è stata marcata da noi nell'anno 1895. Presso a poco alla distanza di 1 chm. dalla grotta Noè in una «dolina», situata precisamente nel mezzo del bosco di quercie, che si estende da Salles a Prapot, trovasi a 270 m. sopra il livello del mare l'entrata di questa grotta.

Quantunque l'avessi visitata già nel dicembre del 1892 non potei ritrovarne subito l'entrata, che misura 1.70 m. in lunghezza e 0.80 di larghezza.

Tra questa caverna e quella «Noè» trovasi la «Moserova jama» la quale, nascosta nel fitto del bosco, racchiude innumerevoli avanzi preistorici. Io ebbi la fortuna di scoprire in questa caverna i primi tumuli ipogei, che vennero mandati dal Prof. Dr. L. C. Moser all'I. e R. Museo di Corte a Vienna. Incoraggiato da queste scoperte intrapresi delle escursioni nel circondario, per trovare altre località con oggetti preistorici e fu appunto in una di queste escursioni che scopersi l'entrata della Caverna 163.

Con una corda lunga 10 m. si può facilmente discendere lungo le pareti del primo tratto della caverna, che ha presso a poco la forma d'un pozzo inclinato. Si arriva sopra un piccolo ammasso di pietre e da là si discende per una china lunga 37 m., la quale conduce in una sala abbastanza spaziosa e ricca di bellissime concrezioni calcaree. Il tratto che conduce dal pozzo iniziale a questa sala è un corridoio alto nel mezzo 5 m. e largo 2.50 m. mentre alla fine non ha che 1.80 m. di altezza.

Questo corridoio corrisponde ad una fessura diaclastica; il terreno del medesimo è ricoperto da un grosso strato di *humus* nero che viene trasportato colà, attraverso l'entrata, dal bosco soprastante. La sala alla quale si accede, passando sopra una china incrostata di calcare, è lunga 45 m. e si suddivide in 3 scompartimenti, il primo dei quali ha le dimensioni 13 : 11 m., il secondo 9 : 12.50 ed il terzo 9.50 : 5.

Bellissime, grandi stalammite con riflessi bianchi s'ergono ovunque; nel mezzo di due gruppi di stalammite trovasi un bacino contenente dell'acqua limpida e fresca (12.50°C.). Qui rinvenni alcuni esemplari della *Bathyssia Khevenhülleri* Miller.<sup>1)</sup>

Varie specie di *Bathyssia* trovansi in molte spelonche dell'Europa meridionale; nel nostro Carso rinviensi solamente la *B. Khevenhülleri* e precisamente nella caverna del Campo rosso, e nella «Grotta Noè» presso Nabresina, nella grotta delle Torri presso Slivno, nella grotta degli Orsi presso Gabrovizza, nella grotta di Corniale, nella caverna Martinska presso Markovsina ed in parecchie altre.

Sino al bacino d'acqua la grotta segue la direzione N.-S. e piega dipoi verso S.-O. Essa termina con un corridoio lungo 10 m. e largo 2 m. rivolto obliquamente all'insù attraverso il quale penetra nella caverna una forte corrente d'aria. Ciò induce ad ammettere l'esistenza d'una comunicazione diretta della caverna con l'esterno in forma di qualche fessura nascosta fra le roccie.

Al 28 agosto 1904 il termometro segnava all'entrata verso il mezzogiorno 28°C., al disotto dell'entrata 18° nella prima parte 16° nella grande sala 15°, al punto esterno vicino alla fessura vi era una temperatura di soli 12°C., abbassamento di temperatura questa che veniva causato certamente dalla corrente d'aria. La lunghezza totale della caverna misura 92 m., la profondità 27 m.

\* «Il Tourista» Anno I N. 2 esplorazioni del Comitato Grotte, Anno IV N. 7 G. A. Perko «Grotta Noè».

<sup>1)</sup> *Bathyssia Khevenhülleri* Miller è un insetto appartenente all'ordine dei coleotteri e precisamente alla famiglia dei silfidi. Il corpo ovale è di color rosso ruggine, coperto di finissimi peli. Le antenne sono più lunghe del capo e del protorace presi assieme; le elitre sono convesse, finamente e densamente punteggiate. La lunghezza è di 2.5 mm.

## I PREDATORI DELLA GROTTA PERDUTA

di Angelo Milella

■ Se una domenica di sole decideste di andare sul Carso triestino a fare una tranquilla e rilassante passeggiata prendendo, supponiamo, il sentiero contrassegnato col n. 10, giunti nelle vicinanze di Samatorza la vostra attenzione potrebbe venir attratta da una piccola dolina, posta a lato del sentiero stesso, sul fondo della quale si apre l'ingresso di una grotta. Avvicinandovi scendendo lungo il

pendio ricoperto di terra e pietre scoprireste, però, che non si tratta di una voragine naturale ma di un buco profondo alcuni metri scavato artificialmente da mani umane.

A questo punto vi verrebbe naturale di imprecare contro chi ha perpetrato quest'altro inutile scempio alla natura.... Non lo fate. Sedetevi in silenzio ed ascoltate la storia che quel buco vi racconta: una lunga storia di ordinaria follia!

Era il 28 aprile 1988. Dopo lunghe ed estenuanti ricerche a tavolino e distruttive battute di zona; Yayo, Sandron e Marino (tre nostri soci) decisero all'unanimità che proprio lì, sul fondo di quella dolina, doveva trovarsi la fantomatica Grotta Nera misteriosamente scomparsa una settantina di anni fa.



Gianfry e Mario Sepa in un raro momento di relax durante gli scavi alla «Grotta Nera»

Fig. 557. — 887 - Grotta Nera di Prepotto di S. Pelagio - 25.000 XXV. III NE Aurisina - Situaz. m. 400 S da Prepotto di S. Pelagio - Quota ingresso m. 270 - Prof. m. 27 - Primo pozzo m. 10 - Lungh. totale m. 92 - Temper. esterna 28°; int. 18°; 16°; 15°; 12° - Letteratura. *Tourista*, Trieste, XI, 1904 - Data rilievo 28/8/1904 - Rilev. Perko G. A.

(Dal «2000 Grotte», Trieste, pag. 266)





La tradizione popolare dice che l'esercito austriaco, durante la I.a Guerra Mondiale, l'avesse utilizzata come deposito di riserve d'acqua o d'altro (forse munizioni ed esplosivi) e che, al momento della ritirata, l'avesse fatta esplodere. Quello che è certo, e che prima della Grande Guerra era facilmente individuabile mentre dopo il 1918 non se ne è più trovata traccia. Da quel momento, la Grotta Nera è diventata una leggenda!

Ma torniamo a quel 28 aprile, giorno d'inizio degli scavi. Forse il tutto si sarebbe esaurito in poco tempo se dalla terra smossa non fosse spuntata una pala arrugginita, subito etichettata da tutti come «pala dell'esercito austriaco». Con quel ritrovamento ebbe inizio un processo irreversibile: era esplosa la «febbre della Grotta Nera»!

Gli scavi si protrassero per un paio mesi e vi parteciparono un po' tutti (i più assidui furono, è giusto dirlo, Mauro, Sergio e Gianfry), lavorando sotto il sole e sotto la pioggia e rischiando anche la tragedia come quando, per togliere dei pesanti massi, i moschettoni si aprirono come fossero burro e le placchette si spezzarono come cristallo di Boemia. Nonostante tutto si continuò instancabilmente approfondendo lo scavo di alcuni metri ma, della grotta, nessuna traccia; niente, solo terra e sassi, sassi e terra.

Durante il periodo estivo i lavori furono sospesi ma, come gli assassini tornano sul luogo del delitto, così anche noi ci ritrovammo sul fondo della dolinetta più decisi che mai a svelare il mistero.

Organizzato un campo sul posto, riprendemmo a scavare ma l'unica novità fu la scoperta di un foro di 10x10 ...centimetri (naturalmente!) a testimonianza dell'eventuale presenza di un vuoto che funge da inghiottitoio e smaltisce in breve tempo tutta l'acqua piovana che converge nello scavo.

Il tempo passava, la Grotta Nera non saltava fuori e, lentamente, l'equipe di scavatori andava assottigliandosi in preda allo sconforto finché, in una giornata di pioggia torrenziale, si ebbe l'ultimo ammutinamento da parte mia e di Niente, ultimi rimasti all'esterno. Fungevamo da squadra esterna addetta al recupero di secchi pieni di terra e pietre che, stocicamente, le tre talpe (Mauro, Sergio e Gianfry) continuavano a riempire sul fondo del buco con una caparbia che non aveva più niente di umano. Fra l'altro (incoscienza dei pazzi) la pioggia torrenziale aveva anche fatto franare una certa quantità di terra dalle pareti. Nonostante tutto questo, il buco ci regalò altre sorprese: un pezzo di bomba infisso nel terreno (queste spiegava finalmente le tracce di

887 - Grotta Nera di Prepotto di S. Pelagio  
Tavoletta: Poggioreale  
Long.: 1° 15' 30"  
Lat.: 45° 44' 45"  
Quota: m. 224  
Pozzi accesso: m. 10  
Interni: —  
Profondità: m. 27  
Sviluppo: m. 92  
Rilievo: 28/8/1904 A. Perco C.T.T.

[.....]

L'imbocco era situato sul lato Ovest di una piccola dolina ed aveva la forma di un ferro da stiro, con una lunghezza di m. 1,70.

In varie pubblicazioni la posizione è stata indicata in tre località diverse, ma le ripetute e minuziose ricognizioni non hanno permesso di rintracciare l'imbocco, certamente ostruito.

In una sua relazione il Perco riferisce che la cavità si trova a circa un chilometro dalla 90 V.G. (Grotta Noè) e che tra questa e la Grotta Nera è situata la Caverna Moser. Sulla base di queste indicazioni sono state ricavate le coordinate della posizione topografica, che è pertanto puramente teorica.

[.....]

(Dal «Catasto Regionale delle Grotte» - Trieste)

esplosione notate durante lo sbancamento), alcuni cristalli di zolfo (curiosa novità) che non si pensava fossero presenti sul Carso ed infine (e questo rinfiammò i pochi animi rimasti) una pietra che, si disse, avrebbe potuto ostruire l'ingresso della «nostra» grotta... Avrebbe potuto ma, sollevatala, si scoprì con somma delusione che non ostruiva niente ma poggiava su solida terra!

Attualmente nessuno di noi crede più nel «buco della Grotta Nera». Solo Gianfry,

che ormai dà evidenti segni di squilibrio mentale, continua a ripetere all'infinito che bisogna scavare ancora.

E se, nella sua lucida follia, Gianfry avesse ragione? Se un giorno qualcuno di noi, più per compassione che per convinzione, si lasciasse convincere da lui e lo scavo riprendesse? Se la leggendaria Grotta Nera fosse proprio là, in quella dolinetta lungo il sentiero n. 10?...

Chi vivrà, vedrà. Ai posteri l'ardua sentenza! ■

## UNA PROMOZIONE MERITATA

Il 1989-1990 sono stati, per la nostra Sezione Sportiva degli anni particolarmente felici. Infatti nel primo la nostra squadra di calcio (militante nella Coppa Trieste dal 1980) è stata, dopo un campionato sempre al vertice della serie cadetta, promossa in serie «A».

Oltre a questa ottima prestazione, la squadra si è classificata al II° posto nel torneo organizzato, lo scorso settembre, dall'ACLI S. Luigi.

Nel 1990, esattamente dopo due anni dalla retrocessione in «B», grazie ad una rosa di validi ed affiatati giocatori, la compagine sociale guidata da Donato Lizzi e Giorgio Del Bosco ha terminato nel corrente giugno il campionato in serie A classificandosi al quarto posto, dopo aver disputato il Torneo sempre tra i primi cinque della classifica.

Un anno da ricordare dunque.



La formazione del CAT-Centralgrafica 1989-1990. Da sinistra a destra in piedi: Lovrecic F., Bencich A., Lizzi D. (all.), Covi M., Iurincic F., Zara D.

Accosciati: Del Bosco G., Villani M., Stefi D., Umek D., Gardossi A., Marion F.

# CUEVA DE LA PEÑA

di Gianni Benedetti

Fenomeni di erosione marina a Fuerteventura, la più «africana» delle isole Canarie.

■ Ultimamente va molto di moda (Mondo Sotteraneo, Progressione, ecc...) scrivere articoli su viaggi in terre lontane con relative descrizioni e relazioni di escursioni o esplorazioni turistico-speleologiche delle cavità incontrate nel corso di tali viaggi.

Così ho deciso di scrivere anch'io un articolo di questo genere, anche se per la verità non si tratta del primo (vedi La Nostra Speleologia, n. 11 dic. 83).

L'occasione mi è stata data dalla permanenza sull'isola di Fuerteventura, nell'arcipelago delle Canarie. È questa un'isola di 2.000 kmq ancora non toccata dal turismo di massa che invece investe le altre isole dell'arcipelago. Misura grosso modo km 100 di lunghezza per km 20 di larghezza in media; la massima elevazione raggiunge appena i 700 m. Essa è di natura prettamente vulcanica e a morfologia prevalentemente desertica. Infatti è, tra le varie isole delle Canarie, quella situata più vicino al continente africano.

Viste queste premesse, l'isola - al contrario della vicina Lanzarote - non possiede nessun interesse per lo speleologo che vi si avventuri per altri motivi.

Comunque, dato che sulla carta turistica dell'isola, sulla costa ovest, risultava segnata una grotta con tanto di nome

(Cueva de la Peña), noleggiata una vettura, abbiamo deciso di andarci.

Alcune decine di km di strada bianca ed eccoci nella località Puerto de la Peña: quattro case ed un'osteria proprio fuori dal mondo. Raggiunta la spiaggia (di sabbia nera) non ci vuole molto tempo per rintracciare la cavità, situata sul lato sinistro della baia, scendendo verso il mare.

Si tratta di un'ampia caverna col fondo ciottoloso, invasa durante l'alta marea dalle acque. Essa si sviluppa orizzontalmente per una trentina

di metri (tratto che è stato esplorato) lungo una frattura parallela alla linea di costa. Verso il fondo, un cunicolo invaso da legname portato dalla marea prosegue per alcuni metri ma non è stato percorso completamente per il più classico dei motivi: mancanza della fonte d'illuminazione!

Tutta la zona è comunque interessata da fenomeni di erosione marina, che hanno portato - proprio al contatto tra due formazioni rocciose, l'una bianca l'altra nera - alla creazione di ampi, ma brevi cavernoni.

Anche all'interno dell'isola, viaggiando lungo le strade interne principali, abbiamo avuto modo di osservare diverse cavità, tutte di modestissimo sviluppo. La loro origine può andare dalla mano dell'uomo (artificiali) fino a fenomeni erosivi dovuti alle poche, ma forse intense precipitazioni piovose che trovano terreno facilmente erodibile.

In conclusione possiamo dire che se da un lato l'isola di Fuerteventura è il paradiso per i bagnanti ed appassionati del windsurf, per noi poveri speleologi è terreno tutt'altro che fertile!



## MOUNTAIN BIKE... CHE PASSIONE

A partire dal mese di aprile si è costituita in seno alla nostra società la Sezione Mountain Bike. I fondatori che la compongono al momento - una ventina - sarebbero lieti di potenziare la sezione con nuovi soci desiderosi di intraprendere questo nuovo sport.

Se qualcuno fosse interessato a questa disciplina, può passare ogni martedì sera in Sede dopo le ore 20.30; troverà disponibilità, simpatia ed un programma di attività per tutti i gusti.



# PULIZIE DI PRIMAVERA

di Renato Dalle Mule (Tubo Longo)

■ Devo ammettere che personalmente la cosiddetta «coscienza ecologica» ora tanto in voga, ho iniziato ad impararla con i primi passi mossi in modo incerto nei boschi cadorini insieme a mio padre e ad un forestale ex bracconiere.

Divenuto speleologo, scoprii con un certo disappunto che spesso proprio noi contribuivamo a trasformare le grotte in immondezze più o meno grandi, anche se a onor del vero non sempre tutte le colpe possono essere ricondotte a noi altri.

Una rinnovata e più diffusa coscienza della fragilità dell'ecosistema grotta ha portato, in tempi recenti, una certa ventata di pulizie anche tra noi e, alle iniziative più o meno spontanee e/o solitarie, si sono sostituite vere e proprie campagne di pulizia, organizzate da gruppi speleo, a volte

anche a livello nazionale (vedi Operazione Corno d'Aquino alla Spluga della Preta, in Veneto: 20 gruppi, poi diventati una trentina, per recuperare oltre 5 tonnellate di rifiuti in circa due anni di lavoro).

In quest'ambito si inserisce l'operazione promossa dal CAT nel maggio scorso alla Fessura del Vento, (4139 VG), in Val Rosandra, la più lunga grotta del Carso. Una delle più belle ma, purtroppo, molto sporca, data la facilità d'accesso e la ben nota ubicazione dell'ingresso in un'area tra l'altro molto frequentata, specie da gitanti.

L'operazione si è svolta nel fine settimana del 6-7 Maggio 1989 ed ha visto partecipare non solo, come ovvio, i soci del CAT ma anche rappresentanti di alcuni gruppi cittadini e finanche uno speleologo di S. Francisco (California, USA) di passaggio in

città.

Il tutto ha avuto inizio il sabato con l'armo della cavità e la pulizia dei rami più profondi e lontani, operazione invero veloce data la scarsità dei rifiuti da rimuovere. La domenica si è concluso il tutto: pulizia del ramo iniziale, incominciata già il sabato (di gran lunga il peggiore) e della Caverna Bella, con un mini giro turistico finale a consolazione di chi aveva partecipato.

Poi, chi non è fuggito a godersi l'ultimo sole al mare ha celebrato il tutto a Bottazzo con una cenetta in pieno stile carsico.

Ed i rifiuti? Una ventina di capaci sacchi (da 50 litri per intenderci) sono stati portati via il giorno dopo dal servizio di nettezza urbana del Comune di S. Dorligo, con cui ci si era preventivamente accordati. Il tutto anche grazie alla



collaborazione del Corpo Forestale Regionale.

Operazione felicemente conclusa quindi, tanto più che ad un anno di distanza la CGEB, ritornata in forze alla Fessura per l'uscita di fine corso, ha avuto il piacere di ritrovarla ancora bella pulita.

## INAUGURATO SUL FORAN DEL MUSS (MONTE CANIN) IL BIVACCO SPELEOLOGICO «STEFANO PROCOPIO»

■ 8 agosto 1983: tra le montagne degli Alti Tauri, in provincia di Antailaya, durante una spedizione speleologica in Turchia meridionale, cade da un dirupo e muore Stefano Procopio, all'età di 25

anni. Già da qualche tempo socio del Gruppo Grotte Treviso, Stefano si era appassionato di speleologia, praticata con la passione del neofita e la preparazione fisica dell'atleta. Quando cade è solo, e i

compagni di spedizione lo cercheranno per più di un giorno. Le vicissitudini passate per trasportare il corpo dalle montagne dell'Antailaya e da qui a casa si sommano al senso di disperazione ed in-



credulità lasciando un segno sicuramente indelebile in tutti coloro che vissero la vicenda.

Nei mesi successivi il Gruppo Grotte Treviso ed il Club Alpinistico Triestino (i nostri gruppi collaborano strettamente dal 1970 n.d.r.) decidono di ricordare Stefano con un bivacco speleologico a lui dedicato, da ubicare sul versante Nord del Foran del Muss, sul Monte Canin, tra le quote 1993 e 2036. Il luogo rappresenta sicuramente il sito ideale, si trova in una zona ancora praticamente vergine dell'altopiano, le poche grotte scoperte sono state esplorate solo parzialmente, molto c'è ancora da fare, inoltre il bivacco, così ubicato, formerebbe un ideale triangolo con gli altri due bivacchi fissi presenti in zona, il DVP ed il Marussich, coprendo uno spicchio logistico mancante per le esplorazioni e per il soccorso.

15 luglio 1990: le fatiche e le tribolazioni di sette anni passati raccogliendo i fondi necessari e sensibilizzando autorità, Comuni, Esercito, Comunità montane, ecc. scompaiono con il taglio del nastro inaugurale. Ce l'abbiamo fatta!

Tono De Vivo.



# DEI LIKOFF E DELLE LORO METAMORFOSI



■ Una delle usanze più caratteristiche, fra quelle socializzanti, della speleologia triestina è il «Likoff», una festa collettiva da consumarsi in grotta (generalmente grandi antri, caverne, o sale alla base di piccoli pozzi), con inizio nella serata e fine a notte inoltrata. Il nome likoff, - ma un nome vale l'altro - era stato mutato dal mondo operaio della Trieste della «defonta» e designava in origine la festa (una ricca merenda inaffiata da buon vino) che l'imprenditore pagava agli operai alla copertura del tetto di una casa in costruzione. Già questo è indicativo delle origini proletarie del grottismo di quell'epoca, grottismo fatto da operai ed apprendisti, più qualche studente squattrinato, con rari apporti di impiegati (ragionieri...) o maestri elementari.

A quanto consta l'inizio è da ascrivere alla fine degli anni '50, anche se notizie su feste in grotta si hanno relativamente a periodi precedenti (festa del grottista, feste da ballo alla Grotta Ercole, veglioni di fine d'anno ecc.). In quegli anni i grottisti di Trieste usavano trovarsi - ma non troppo spesso - all'imbocco di qualche cavità per solennizzare qualche ricorrenza o avvenimento degno di nota (compleanni, lauree - invero scarse - e, soprattutto, l'accettazione del neofita in un gruppo grotte). Qui, davanti ad un fuoco degno di questo nome si cantava, beveva - tanto -, ricordava: i più giovani avevano modo di conoscere meglio i più anziani dai quali apprendevano, fra un bicchiere e l'altro, le vecchie storie della speleologia triestina (costituite da imprese e aneddoti, da trage-

**Un viaggio tra storia, ricordi, amarezze ed entusiasmo.**

**Considerazioni su una delle usanze sociali più caratteristiche della speleologia triestina.**

**Un viaggio tra storia, ricordi, amarezze ed entusiasmo.**

---

*di Pino Guidi*

---

die e witz), i più anziani potevano meglio conoscere i giovani, resi trasparenti dai bevaggi spiritosi - soprattutto il dolce e traditore «Gran Pampel» - di cui subivano l'iniziazione. Nei primi quindici anni circa la festa era strettamente riservata ai maschi - ai grottisti, ai duri... -, successivamente veniva ampliata pure alle donne, ma non senza polemiche da parte dei tradizionalisti. Di norma i partecipanti raramente raggiungevano la cinquantina di unità, cosa che permetteva di contenere le spese (qualche damigiana di vino e qualche chilo di salsicce erano sufficienti a costituire la base della festa), ed i partecipanti erano quasi sempre del medesimo gruppo (salvo qualche amico espressamente invitato). Era una festa che serviva a rinsaldare i vincoli di amicizia e di cameratismo fra i membri dello stesso gruppo, che ne usciva con personalità ed identità rafforzate.

Verso la fine degli anni '60 il rapporto operai-studenti nell'ambito dei Gruppi cambia a favore di quest'ultimi: alla maggior ricchezza apportata dal «boom» economico fa riscontro un deciso innalzamento del livello culturale medio (che porta alla speleologia una prima informata di

laureati). Come conseguenza, negli anni '70 (forse, in pratica, a seguito del «68» studentesco e dei suoi sconvolgimenti nel mondo giovanile), le feste diventano sempre più aperte alla partecipazione di estranei all'ambiente: dapprima le donne, poi gli amici, indi gli amici degli amici, per giungere ai giorni nostri in cui «likoff» si fanno in ogni occasione (anche in chiusura di manifestazioni serie quali congressi e convegni tecnici o scientifici), ma ormai un po' snaturati nella loro essenza primitiva. I cori di poche persone ben intonate lasciano spesso il campo a canti sguaiati, magari innalzati da piccoli gruppi in concorrenza fra di loro; la troppa gente presente - si arriva a punte di qualche centinaio di persone - impedisce una fraternizzazione reale: questo modello di festa è notevolmente degenerato e la stessa non è più un modo - forse un po' corporativo - per celebrare un evento di rilievo (ove, in sostanza, la grotta veniva a sostituirsi alla sede del circolo), ma una scusa per trovarsi assieme a bere ed a far cagnara. È scomparso anche - ed era abbastanza logico - lo scopo non ultimo dei «likoff» iniziali: il rafforzamento del senso di gruppo. In compenso le manifestazioni di questo genere si sono talmente intensificate che più di una volta nella stessa cavità (la Grotta Caterina, solitamente) si trovano radunati due compagini completamente diverse (grottisti, calciatori, postelegrafonici, studenti ecc.) a disputare su chi ha il fuoco più grande o chi canta più forte.

Nonostante questa evoluzione, consona peraltro ai tempi in cui l'individuo pare anelare mimetizzarsi nella massa ove trova sicurezza nell'anonimato, lo spirito del vecchio «Likoff» non è morto, perché tutto sommato non è ancora morto il desiderio di «vivere il gruppo»: ci sono ancora giovani - grottisti nel nostro caso - che apprezzano feste più ridotte, meno sguaiate, feste in cui ci si sente parte di qualcosa. Questi «Likoff» sono rari, ma ci sono, e vengono organizzati dai gruppi che ancora sentono il fascino della comunità, i gruppi in cui l'individualismo disgregante non ha ancora attecchito e distrutto il tessuto sociale che un tempo stava alla base dell'attività grottistica. ■

**COLLEZIONARE** dal latino «colligere=raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

Maurizio Radacich

## LE FIGURINE LIEBIG

■ Nella seconda metà dell'800 una delle forme pubblicitarie per invitare il cliente ad acquistare uno specifico prodotto era costituito dalla raccolta delle «figurine» che si trovavano in ogni confezione.

Molte società europee adottarono questa iniziativa promozionale con l'intento di incrementare la vendita delle loro merci. Tra le molte che usarono questa forma propagandistica possiamo annoverare la Cibis, la Suchar, la Liebig ed anche un grande magazzino: l'Aubon Marché.

Le figurine stampate dalla Liebig, che avevano lo scopo indiretto di propagandare il «vero estratto di carne Liebig», vennero inserite nelle confezioni fin dal 1872. La serie completa dei singoli soggetti (ne vennero stampati a migliaia) era composta da sei pezzi. Le più vecchie portavano, nella maggior parte dei casi, la numerazione a lettere (dalla A alla F) mentre le serie più recenti presentavano la numerazione dall'1 al 6 che poi si mantenne fino ai nostri giorni.

Ben presto, in tutta Europa, prese piede questa particolare forma pubblicitaria e la conseguente raccolta delle figurine. Vennero pubblicati dei cataloghi specializzati che davano la possibilità di sapere il valore da attribuire ad ogni serie o singola figurina.

Tra i molteplici soggetti che furono stampati dalla Liebig cinque riguardavano la speleologia e precisamente:

Serie n. 633: «Le grotte celebri» - anno 1900

Serie n. 1361: «Meraviglie delle grotte belghe» - anno 1937

Serie n. 1381: «Grotte di Postumia» - anno 1938

Serie n. 1656: «Speleologia» - anno 1956

Serie n. 1690: «Leggende di grotte italiane» - anno 1959

La produzione delle figurine Liebig rimase attiva fino al 1975 e furono commercializzate, assieme ai prodotti della Liebig, in tutta l'Europa.

Per chi fosse interessato a questo genere di collezione indichiamo il catalogo Sanguinetti, in esso troverà oltre alla descrizione della serie anche la loro valutazione.

(Sanguinetti - Catalogo illustrato - Figurine e menù Liebig - Milano, 1986).





# LO STAGNO DI CONTOVELLO

di Ruggero Calligaris

■ L'anno 1990 dovrebbe vedere un serio lavoro di ripristino del grande stagno di Contovello, uno dei più noti fra quelli esistenti sul Carso triestino.

I lavori, voluti e finanziati dal Comune di Trieste, sono stati affidati allo studio Sistemi e la fase progettuale ha visto la collaborazione di alcuni specialisti nei vari campi di studio e ricerca. La dott. Daniela Durissini ha curato lo studio storico, l'autore di questa nota lo studio geologico, il dott. Fabio Stoch lo studio naturalistico e l'arch. Roberto Flaminio il progetto ambientale di ripristino.

Dopo la fase progettuale svoltasi nella primavera 1990, i lavori sul terreno sono previsti per l'autunno dell'anno in corso, per evitare di incidere negativamente sui cicli vitali soprattutto di certe specie anfibe presenti nell'invaso.

Nell'ottima ricostruzione storica svolta dalla Durissini si trovano note e riferimenti risalenti addirittura al 1497, ricavati spesso da contratti o testamenti, mancando allora un catasto ufficiale. Se per la parte più antica le documentazioni sono frammentarie e spesso presentano lacune anche di decenni, le vicende succedutesi nel XX secolo sono paradossalmente ancor meno note, dato che l'archivio storico comunale conservato presso l'Archivio Diplomatico della Biblioteca civica giunge fino all'anno 1918 e che per gli anni a seguire i documenti sono da riordinare e non risultano attualmente consultabili.

Oltre alla fonte data dalla Rivista mensile della città di Trieste restano quindi testimonianze soltanto nelle tradizioni orali, nella memoria delle persone più anziane del villaggio, che sempre volentieri si sono prestate a ricordare come il laghetto era tanto tempo fa, quando da ragazzini vi giocavano intorno o vi facevano il bagno d'estate.

Ed è stato proprio così, parlando con i cordialissimi abitanti del posto, che ho potuto rintracciare alcune immagini fotografiche del passato.

Se ne parla già nel XV secolo.

Documenti e ricordi sbiaditi.

La rinascita di una storia per volontà del Comune di Trieste



## BIBLIOGRAFIA:

CALLIGARIS R. et Alti - *Rinvenimenti di impronte di meduse nel Flysch triestino* - Gortania; Atti del Museo Friulano di Storia Naturale, 1 (1979), pp. 35-39.

CALLIGARIS R. - *Fossili nel Flysch triestino* - Notiziario di Mineralogia e Paleontologia, n. 53, Riccione 10/1987, pp. 21-23.

Il 9 e 10 giugno scorso si è svolta un'interessante mostra fotografica in occasione del novantesimo anniversario della fondazione della Trattoria Sociale di Contovello ed è stato allora che ho potuto vedere le fotografie delle quali già qualcuno mi aveva accennato.

Molti anziani ricordavano dei gradini che scendevano allo specchio d'acqua, l'esistenza di due rampe di accesso al laghetto, una dal versante di Prosecco e l'altra da Contovello; si parlava anche di un muro circolare attorno allo stagno, di un livello d'acqua inferiore all'attuale e di una superficie conseguentemente minore, di un bordo asciutto dolcemente digradante fra il muro e l'acqua, che certi sostenevano fosse stato lastricato. I lavori per quella sistemazione si sarebbero svolti mezzo secolo fa, alla fine degli anni '30, ed in seguito il muro sarebbe stato abbattuto proprio dalla gente del posto per ricavarne pietre squadrate, nel periodo della seconda guerra mondiale.

Si ricordava anche l'usanza di riempire le «orne» per mettere la «lissia» al di fuori del recinto murato, per non immettere nessun tipo di sporcizia nello stagno.

Le tre fotografie ritrovate ci mostrano chiaramente la veridicità di tutti quei ricordi. Il muro esisteva, aveva solo qualche apertura (pare tre, nella storia tramandata) che permettevano l'accesso al laghetto alle persone ma non l'abbeverata al bestiame. La parte gradinata sul versante N.O. del lago esisteva veramente, ed era tanto ampia da poter essere ricordata (e confusa, a distanza di mezzo secolo) come una lastricatura del bordo libero tra muro ed acqua.

Meno nitida ma non per questo meno interessante appare la foto ripresa dalla zona del cimitero.

La mostra svoltasi a giugno esponeva pure molte foto ed anche reperti riguardanti l'attività di pesca degli abitanti di Contovello che, lungo erose scalinate di arenaria, giungevano velocemente alle loro

barche nei porticcioli sotto-stanti.

Nel vedere alcune immagini del «funeral del carneval» mi è parso di cogliere un inevitabile atavico collegamento fra la vita quotidiana e quel rito del giorno di festa. Il carnevale ci appare deposto in una barchetta, che il corteo conduce fino allo stagno, dove viene «varato» e quindi incendiato. Un'usanza che si ripete annualmente, che negli ultimi anni ha subito qualche interruzione ma che vediamo riproposta (in altre foto) sulla superficie ghiacciata dello stagno; inevitabilmente spesso parte di quel fantoccio finisce sul fondo del laghetto, andando così ad aumentare l'accumulo di detriti che porta al degrado del bacino acqueo.

In chiusura di questa breve nota desidero ringraziare cordialmente i signori Ernesto Daneu e Francesco Lampis per avermi segnalato le fotografie, il personale della mostra tenutasi presso la trattoria Sociale per la disponibilità e cortesia e ricordare tutti gli abitanti del luogo che, soffermandosi a seguire i lavori preparatori per il nuovo ripristino hanno fornito notizie utili, dimostratesi poi molto attendibili, coadiuvando così a conservare un piccolo frammento di storia di Contovello.



Il carro funebre carnevalesco viene dato alle fiamme nel bel mezzo dello stagno ghiacciato.

#### BREVE NOTA GEOLOGICA

Vale la pena di ricordare che nel corso dei lavori di rilevamento geologico è stata scoperta una nuova località fossilifera. Si tratta di un af-

fioramento di Flysch particolarmente ricco di piccoli fossili, in particolare alveoline. La loro presenza è talmente copiosa da far assomigliare un campione di quel luogo ai classici reperti dell'Eocene friulano, come quelli caratteristici di Noax, Russiz, Rocca Bernarda, ecc.

La nuova località fossilifera si trova lungo il sentierino che si imbocca dopo poche decine di metri a destra, percorrendo la strada che congiunge lo spiazzo adiacente lo stagno al gruppo di case adiacente al cimitero. Dopo alcune decine di metri di sentierino, sul versante a monte, affiora in un breve tratto non coperto da vegetazione un'arenaria non molto compatta, ricchissima in fossili.

Questa nuova segnalazione va a render sempre più numerose le località in cui il nostro Flysch, da sempre considerato paleontologicamente sterile, presenta invece interessanti reperti fossili: dalla Medusina tergestina (Terstenicco, 1947) alle Kirklandia aff. texana (Villa Giulia, 1979), dal tronco di Syringodendron compranatum di 80x10 (fine '800) al Nautilus lingulatus (entrambi delle cave di San Giovanni), dall'Helmintoida labirintica (di Isola d'Istria) all'impronta del riccio (della stessa località) ai der-

maschelettri di echinoidi, (della Grande Motori, 1984), a questo nuovo rinvenimento, il Flysch continua a svelare insperati reperti che meriterebbero maggiore attenzione e considerazione in campo paleontologico. ■

## PER QUALCHE CARTINA IN MENO

di Lino Monaco

■ *Inquinamento, ambiente, ecologia, equilibrio, degrado... queste le parole che oggi, più frequentemente, vengono associate a "Natura".*

*Tempo fa ho letto su di un volantino questa frase: "L'inquinamento è un fatto. Non combatterlo solo a parole". Niente di più vero! Tutti siamo pronti a condannare le grandi fabbriche che scaricano le loro schifezze nei fiumi ma, quanti di noi lasciano cadere a terra, con noncuranza, la cartina di una caramella o il pacchetto di sigarette vuote o il biglietto dell'autobus? Un gesto semplice, innocente, in fondo neanche tanto greve, in sé stesso... se non fosse per un particolare: la nostra provincia (per parlare di noi) conta circa 270.000 abitanti...*

*La salvaguardia dell'ambiente, quindi, non è un fatto circoscritto ai grandi disastri ecologici ma riguarda anche le piccole cose di casa nostra. E questo vale per ogni città e per ogni nazione. Il problema, però, è sempre quello di far conoscere, di rendere evidente e di denunciare, anche queste "piccolezze", all'uomo comune, forse non impegnato politicamente, ma desideroso di dare il suo contributo alla causa della Natura.*

*Sotto questa ottica, il Goethe-Institut di Trieste assieme al Comune di Muggia, al WWF di Trieste, al Circolo di Cultura Italo-Austriaco ed al Consolato Generale d'Austria di Trieste ha allestito (in contemporanea con un'analoga manifestazione svoltasi a Vienna) due mostre fotografiche ed una serie di conferenze supportate da proiezioni di diapositive e video-tapes. A "La città, il traffico, il Carso, il mare", questo il titolo generale della manifestazione, hanno collaborato il Parco Marino di Miramare, la Lega per l'Ambiente, Traffico 80, il Club Alpino Triestino, l'Associazione XXX Ottobre ed il Consiglio Circo-scrizionale Città Nuova Barriera Nuova.*

*Rispondendo ben volentieri all'invito rivoltoci dagli organizzatori, noi del CAT e Fabrizio Viezzoli della XXX Ottobre, abbiamo preparato due pannelli denunciando lo stato di degrado di alcune grotte del*

*nostro carso, ormai divenute discariche abusive di immondizie di ogni genere, che sono andati a completare la mostra fotografica allestita nell'Istituto stesso, in via del Coroneo n. 15.*



*"Non è da oggi" ha detto il nostro presidente Franco Gherlizza al pubblico intervenuto, mentre sullo schermo scorrevano le diapositive di Fabrizio Viezzoli e di Dario Carlevaris "che le grotte sono adibite a discariche abusive di facile e comodo accesso. In esse vi si può trovare di tutto, anche a profondità notevoli. Così, nella lunga lista dei materiali che hanno preso la via del sottosuolo, troviamo olii bituminosi, automobili, motorini, materiali edili, catrami, masserie di ogni genere e tipo (anche una canoa con la scritta "Viva Fogar"! n.d.r.) e tante altre immondizie sia inerti che fluide comprese, vedi la grotta Martel vicino al macello di Prosecco, carogne di animali".*

*Precedentemente aveva preso la parola il prof. Karl Mais*



Il prof. Karl Mais di Vienna nel corso di un'escursione sul Carso triestino. (Foto Calligaris)

di Vienna che da anni si occupa della salvaguardia delle grotte e delle aree carsiche dell'Austria. Dal suo discorso è emerso subito che tutto il mondo è paese, anche per quanto riguarda l'incuria e la mancanza di rispetto dell'uomo per la Natura anche se, fin dal secolo scorso, il parlamento viennese ha varato varie leggi per la tutela e la salvaguardia del patrimonio carsico del territorio austriaco.

Oggi come oggi sembra che anche qui da noi le acque comincino a muoversi, prova ne sia il fatto che, dietro segnalazione della Commissione Tutela Ambiente Montano del CAI, il Pretore di Trieste ha commissionato, più di un anno fa, un censimento delle grotte inquinate del nostro territorio. Fino ad ora, col lavoro svolto in collaborazione del Corpo Regionale della Forestale, del Gruppo Grotte dell'Associazione XXX Ottobre e del Club Alpinistico Triestino, sono stati forniti al Pretore i dati essenziali (posizioni, rilievi e tipo di inquinamento ben distinto per ogni singola cavità visitata) di 40 grotte ma si ipotizza che ce ne siano almeno altre 300 con un alto tasso di inquinamento.

"Il primo passo, il più facile," ha concluso Gherlizza "è quello di sensibilizzare gli spe-



Rottami d'automobile ed immondizie varie sul cono detritico del pozzo d'accesso (m 115) della Grotta Plutone VG 23 (Foto Viezzoli)

lologi stessi. Il difficile è inculcare nel resto della comunità che il fatto di nascondere nelle grotte le discariche abusive non risolve niente: anche se sulla superficie l'occhio non vede niente, sotto i nostri piedi l'inquinamento rimane e continua

imperturbato la sua azione di degrado. Inoltre, ci sembra doveroso aggiungere, questo inquinamento, con l'aiuto delle piogge, scende in profondità e va ad incontrare le acque carsiche di base... acque che, non dimentichiamolo, sono tuttora

in parte usate per l'approvvigionamento idrico della nostra città".

Come ho già detto all'inizio, se l'inquinamento ormai è un fatto, non combattiamolo solo a parole. Qualche cartina in meno è pur sempre un inizio!

VG	Nome cavità	Ubicazione	Tipo di inquinamento
2945	Grotta del Monte dei Pini	Gropada	Carcassa automobile
1778	Grotta del Bersaglio	Prosecco	Rifiuti domestici
2744	Grotta Vittoria	Aurisina	Rifiuti cantiere
89	Grotta Nemez	Aurisina	Scocca Vespa
2942	Abisso del Monte Gaia	Gropada	Rifiuti domestici
2709	Abisso di Prececnico	Prececnico	Rifiuti urbani
942	Fovea Sassosa	Duino	Rifiuti urbani / cassetta sicurezza
605	Grotta di San Lorenzo	S. Lorenzo	Ramaglie / lattine
8	Pozzo p. Staz. Ferr. di Op. Camp.	Opicina Campagna	Bidoni olio
185	Abisso di Opicina Campagna	Opicina Campagna	Pochi rifiuti urbani
294	Voragine di S. Lorenzo	S. Lorenzo	Pochi rifiuti urbani
116	Abisso Sopra la Chiusa	Basovizza	Ingresso chiuso dalla Cava
23	Abisso Plutone	Basovizza	Carcasse auto- cicli / targhe / urbani / canoa
4748	Abisso Müller	Basovizza	Pochi rifiuti edili
61	Abisso di Padriciano	Padriciano	Rifiuti urbani
312	Abisso della Cava Boschetti	S. Croce	Olii esausti / batterie automobili
3874	Grotta delle Traversine	S. Pelagio	Pochi rifiuti urbani
1492	Grotta del Cimitero Militare	Aurisina	Lavatrici e ferraglie
3	Abisso del Colle Pauliano	Prosecco	Pochi rifiuti
2781	Abisso di Samatorza	Samatorza	Pochi rifiuti
163	Jablenza Jama	Sgonico	Rifiuti domestici ed edili
3869	Grotta della Mandibola	Poggioreale del Carso	Rifiuti urbani
274	Grotta degli Occhiali	S. Croce	Rifiuti urbani
40	Pozzo Mattioli	Gropada	Pochi rifiuti
144	Abisso Martel	Prosecco	Lattine, ossi di animali
56	Abisso del Diavolo	Basovizza	Rifiuti urbani
3873	Abisso Silvano Zulla	Opicina Campagna	Motorino
131	Pozzo di Borgo Grotta	Borgo Grotta Gigante	Esplosivi
4511	Abisso Riccardo Furlani	Ferneti	Scarico acque nere
4035	Abisso di Rupingrande	Rupingrande	Scarico acque nere
4139	Fessura del Vento	S. Dorligo della Valle	Rifiuti urbani / canotto / carburante



# XIII° CORSO DI ROCCIA

di Franco Gherlizza

■ Con la consegna dei diplomi agli allievi, con la distribuzione delle magliette a tutti coloro che hanno collaborato e tra una bevuta e un cantico, si è concluso il Corso di roccia che il Gruppo Montagna del CAT organizza annualmente nel mese di maggio.

Quest'anno gli allievi non sono stati molto numerosi (8), ma in compenso erano molto bravi nell'arrampicata e molto attenti nel seguire le lezioni teoriche settimanalmente tenute in sede nella giornata di mercoledì.

Come sempre, abbiamo premesso che i nostri corsi sono diretti a far conoscere al neofita tutte le tecniche e le nozioni atte a far sì che la progressione su roccia avvenga sempre nella massima sicurezza; abbiamo pure ribadito, come la pura tecnica di arrampicata, sia cosa troppo soggettiva. È utopico



Verdon - Musico e Fox su "Rumori di Gomma" - 6a+

(Foto P. Iesu)



pensare di poter creare dei rocciatori da persone che non sono predisposte a questa disciplina. La capacità e la volontà di arrampicare sta dentro ognuno di noi e se non si cerca di far venir fuori queste doti, nessun istruttore e nessun corso serviranno a trasformare un allievo in alpinista.

Tornando al nostro Corso: quest'anno siamo giunti alla sua XIII.a edizione; è iniziato il 2 maggio per concludersi il 30 dello stesso mese; direttore, come ormai dal 1983, è stato Tullio Ranni, coadiuvato dagli istruttori del C.A.T. Paolo Iesu, Mario Carboni, Rita Bassiaco, Lucio Milella, Marco Bellodi, Franco Gherlizza e da aiuti istruttori quali Michela Nola, Angelo Milella, Paolo Calici, Desi Peracca e Sergio Blason. Questo lo "staff" del CAT, che però ha avuto un aiuto disinteressato e costante da alpinisti del calibro di Mauro Stocchi, Walter Romano e Paola Rossi ai quali vanno tutta la nostra riconoscenza e stima.

Prima di concludere, vorrei ringraziare anche tutti gli allievi per la loro correttezza verso la Società che rappresento, sia per il loro comportamento e-

semplare durante tutte le lezioni (sia teoriche che pratiche) sia per essere entrati nello spirito con il quale è nostro uso condurre questi corsi; ed è proprio in seguito a questo feeling, che mi sono permesso di chiedere un articolo per il bollettino del Club, un articolo che stia dalla parte dell'allievo ed

esprima le sensazioni di una persona che si avvicina all'alpinismo per nostro tramite. L'invito è stato raccolto da Cristiano, che in breve tempo mi ha fatto pervenire lo scritto che segue queste brevi note. Lo ringrazio e, arrivarci al prossimo maggio per il XIV Corso di Roccia del CAT.



■ Non vorrei addentrami in un discorso che non posso sostenere a causa della scarsa esperienza che ho in queste tematiche. Quindi, mi sembra più corretto sintetizzare l'intero corso rielaborando le mie sensazioni provate durante questa esperienza durata poche settimane.

Poche settimane ma intense, sia dal punto di vista didattico che dal punto di vista delle esperienze provate assieme a persone simpatiche. Questa simpatia che è stata determinante per poter convalidare la sensazione di gioia e di volontà provata nell'arrampicare.

Grazie C.A.T.

#### *Voglio arrampicare*

Pur osservando, negli ultimi anni, un'esasperazione del gesto sportivo (anche nell'alpinismo) creando così vere e proprie discipline a sé stanti, si è messo in luce, in questo corso, la necessità di generalizzare il tutto, senza togliere nulla alla sicurezza, vedendo così, l'arrampicata, non come disciplina a sé stante ma come preparazione all'alpinismo. La sicurezza è stato il primo ed insieme il filo conduttore di tutto il corso.

Strumento di apprendimento di questi ed altri principi sono state le lezioni teoriche del mercoledì sera e le dimostrazioni pratiche della domenica mattina. Un ottimo esempio di flessibilità il CAT lo ha dimostrato permettendo, in casi di necessità, lo spostamento del giorno della teoria o quello della pratica. Difficoltà irrisolvibile resta spiegare all'allievo, facendo riferimento ad un'azione tecnica che svolge in ambiente incostante se esso non lo ha davanti agli occhi o ne conosce le caratteristiche.

Ottima l'idea di diversificare, a seconda delle singole capacità e conoscenza dell'ambiente.

#### *Chi sono e cosa fanno*

Nel tempo a disposizione si è voluto evidenziare il ruolo fondamentale della sicurezza in montagna. Tullio non si è mai stancato di ripeterci che montagna vuol dire anche imprevisto ed ha fatto bene perché un imprevisto in montagna può voler dire, anche, trasformare un giorno di gioia in tragedia.

Grazie Tullio.

## NON PER LUCRO MA PER PASSIONE

### *Lettera aperta di Cristiano Boscolo*

#### *Attrezzatura, nodi, assicurazione, cordata e progressione*

Pur tenendo conto dell'evoluzione dei materiali odierani, l'apprendimento di pochi ma solidi elementi per la progressione e l'assicurazione in montagna vuol dire riuscire ad evitare qualsiasi imprevisto ci si presenti davanti meditando anche, eventualmente, sull'opportunità di ritirarsi e ritornare alla partenza.

Queste regole che da oggi in poi regoleranno la nostra vita di alpinisti in erba, vengono interpretate da tantissime associazioni alpinistiche

come una disciplina ferrea e rigidità nelle spiegazioni da dare agli allievi. Contro corrente, invece si è schierato il CAT ed il suo presidente dimostrando la ferma volontà, con una nuova metodologia, di trasferire nell'allievo non solo tecnica di roccia ma anche amore per questa disciplina.

Montagna vuol dire anche amore per la natura che ci circonda da dividersi assieme ai propri amici.

Grazie Franco

*Otto e mezza in Valle  
Il terreno di gioco*

L'affluenza e la puntualità è stata rispettata da tutti gli allievi del gruppo, anche se purtroppo c'è stata una defezione a causa di un incidente automobilistico.

L'assistenza nelle esercitazioni in Valle è stata addirittura esemplare, riuscendo ad avere, per gruppo, più di un istruttore che ogni settimana veniva cambiato al fine di provare in prima persona che l'arrampicata è un'espressione individuale del nostro corpo e della nostra indole, pur rispettando le regole di sicurezza e di programmazione essenziali prima e durante l'arrampicata.

Arrampicare non vuol dire «arrampico», ma è anche e soprattutto programmazione e scelta della via da attaccare senza mai dimenticare le proprie e le altrui possibilità.

*Un movimento, l'azione coordinata non si può imparare*

Grazie alla Val Rosandra, palestra per antonomasia, si è riusciti a mettere in pratica tutta la teoria precedentemente appresa in sede. Ci si è soffermati sull'assicurazione, sui terrazzini, sulla progressione, sulla chiodatura, sulle ferrate e sulle eventuali ritirate con o senza corda doppia. Peccato che il tempo a disposizione si sia dimostrato sempre poco rispetto a quello che si sarebbe voluto avere, ma ricordiamoci che il corso serviva soprattutto a capire se l'allievo aveva o meno scelto la disciplina a lui più congeniale, oppure era solo un'esperienza da dimenticare.

Grazie Guano

\* \* \*

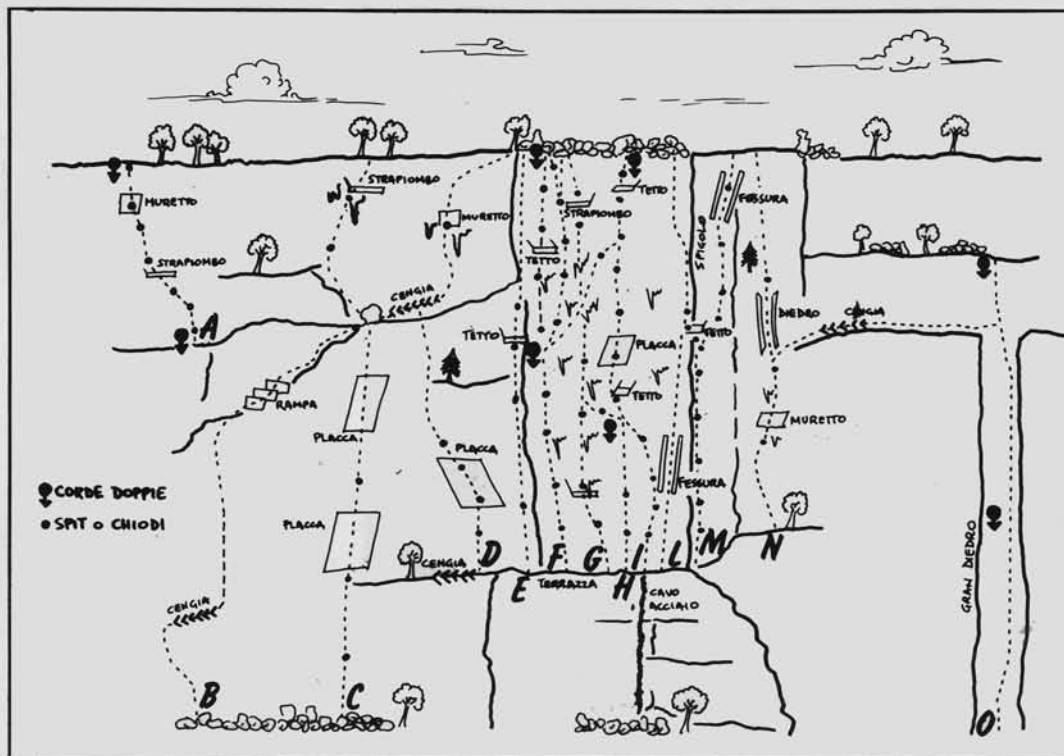
Dopo queste righe quale può essere la valutazione che sintetizza il tutto? Ci è stato dato l'essenziale per gustare la montagna nella sua vera essenza, a patto che si rispettino certe regole e che si acquisisca esperienza facendosi accompagnare da persone più pratiche e preparate di noi. L'esperienza si acquista solo con la pratica.

*Iscrivetevi, praticate, arrampicate e divertitevi!*



Cismon del Grappa - Via Roberta - 6c.

(Foto C. Stavagna)



- A Via del Musico - VII
- B Sentiero - III
- C Direttissima - IV+/V
- D C.E.S.T. Forever - V+
- E Vento dell'Est - V+/VI
- F Via Molly Me - VI-/VI
- G Canne d'organo - VI
- H Tiro al piccione - VI+
- I Dita da porco - VII
- L Spitonage balord - VI
- M Spigolo - VI+
- N Via dell'albero - V-
- O Diedron - VI+

È NATA UNA NUOVA PALESTRA DI ROCCIA SUL CARSO TRIESTINO

## LA CAVA DI MONRUPINO

di Paolo Iesu (Guano)

■ Circa quattro anni fa sull'onda della novità di aprire nuove vie d'arrampicata, il sottoscritto assieme al Musico (alias Fabio Spogliarich) individuiamo la cava di Monrupino come nuova zona dove tracciare itinerari di arrampicata.

La parete in questione, alta circa una quarantina di metri, ben si presta alle nostre intenzioni. Infatti: primo, è rivolta verso Nord e quindi più fresca d'estate; secondo, presenta un bel muro strapiombante con delle colate calcitiche.

Cominciamo così a spittare una via, tanto per provare, poi continuiamo e, grazie all'aiuto di altri amici e del trapano sociale, creiamo numerosi altri itinerari.

Pubblichiamo qui un elenco aggiornato di tutti gli itinerari che variano dal III° al VII° grado. Tutte le vie sono attrezzate con spit e la calate in corda doppia su catene.

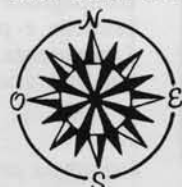
P.S.: Unica raccomandazione, la cava è in parte ancora attiva, quindi si consiglia l'arrampicata dopo le 17 o al sabato e alla domenica. ■



alpinismo



speleologia



Chi ama e rispetta la Natura sa dove trovare il suo equipaggiamento:

# AVVENTURA

TRIESTE - VIA MADONNA DEL MARE, 21 - TEL. 040/307325



trekking



sci-alpinismo





Il castello di Snežnik

(Foto R. Carosi)

## IL CASTELLO DI SNEŽNIK (SNEŽNIK GRAD)

**Memorie medievali  
in terra jugoslava**

■ Tra i vari castelli rinascimentali esistenti nella Slovenia, quello di Snežnik merita certamente una visita.

Per raggiungerlo, si passa Postumia, si prosegue per Rakke, Cerknica (il sito più interessante del Carso sloveno per il lago Circonio che ogni

anno scompare) e quindi si giunge a Loz. Da qui si prosegue per alcuni chilometri fino ad un bivio situato sulla destra della statale dove è ubicata la segnalazione per il castello (grande tabellone in legno con la figura del castello).

Il castello circondato da un fossato e da un bellissimo laghetto si inserisce in modo armonioso nella natura circostante. Sorto su un punto strategico, lungo la vecchia strada che collegava l'Istria con la Valle di Loz (Loska Dolina), fu costruito sulle rovine di una fortezza dell'era antica per proteggere i vian-

danti che passavano di là.

Il castello fu menzionato per la prima volta nei documenti del 1337, quando fu dato in gestione ai nobili Schneberg. Nel 1402 passò nelle mani dei signori di Lamberg, che lo tennero fino al sedicesimo secolo. Successivamente fu dei conti di Lichtember che unirono la proprietà di Snežnik con quella di Loz in un solo complesso (gli ultimi due proprietari appartenenti a questa famiglia vissero fino al 1801). Il castello passò quindi

caprioli ecc.), mobili di antica data, collezioni di quadri ed armi.

I quadri sono per lo più dei ritratti delle dame e dei singolari della famiglia Schonburg (bello il ritratto che rappresenta la principessa Julia).

Meritevoli di attenzione le varie sale dell'edificio, in specialmodo quella nella quale si possono ammirare gli acquarelli di tredici castelli d'Austria e Germania, tutti di proprietà dei signori di Snežnik e quelle arredate in «stile turco



All'interno del castello si possono vedere....

(Foto R. Carosi)



nelle mani del signore Parovic che però lo trascurò molto. Nel 1853 il castello venne venduto all'asta per la somma di 800.000 fiorini ad Anton Viktor principe di Schonburg-Waldenburg. Questa famiglia lo conservò degnamente fino al 1945.

Grazie alle abili manovre dell'ultimo proprietario, il castello è sopravvissuto alle atrocità della guerra senza danni, a differenza di altri palazzi feudali in terra slovena che furono devastati o derubati.

All'interno del castello, si possono vedere oltre ai vari trofei di caccia (orsi e cinghiali impagliati, corna di cervi,

ed egiziano». Le sale poste al livello delle cantine, vengono usate tutt'ora per ospitare mostre d'arte visiva.

Meritevole di essere ricordato è il «Museo dei Ghiri» (un fabbricato poco distante dal castello) nel quale sono esposte le trappole e illustrati i metodi usati per la cattura di questi poveri animali da parte dei signori del luogo per procurarsi le pellicce da usare poi per la confezione di berretti, mantelli ecc.. Altri materiali di varia natura completano il Museo.

Il castello di Snežnik: uno scorcio di medioevo a pochi chilometri dal confine ■

Roberto Carosi

# NON SOLO ATTIVITÀ

## Quando il CAT diventa Editore

*"Club Alpinistico Triestino" per chi non lo sapesse, non vuol dire solo grotta, montagna, fotografia o mountain bike ma significa anche divulgazione.*

*Vi presentiamo, qui di seguito, tre libri editi dal nostro Club dopo l'ormai mitico "—100" di Franco Gherlizza (per gli interessati, in via di ristampa) i quali, seppur diversi tra loro per contenuto, rivelano tutti e tre uno stesso comune denominatore: l'amore per il nostro territorio e per tutto quello che lo riguarda.*

*Un "buona lettura" da parte della redazione di Tuttocat!*

### «ORIGINI»

*Ovvero Trieste dalla preistoria alla conquista romana.*

*di Lino e Loredana Monaco  
Ed. Club Alpinistico Triestino*

Il volume è un'opera per molti aspetti originale, in quanto propone un soggetto di carattere storico-scientifico utilizzando il linguaggio più immediato tra quelli che è possibile reperire in una libreria, ossia il fumetto.

Qualche lettore, di fronte a questa parola, può anche arricciare il naso e allora sarà opportuno dire subito che si tratta di «fumetti d'autore» dove le immagini sono composte attorno ad una sceneggiatura che si snoda con accattivante naturalezza, senza peraltro mai perdere di vista l'obiettivo didascalico dell'opera.

A prima vista può apparire ardua l'impresa di coniugare una trattazione neppure soltanto di carattere storico, ma addirittura ricca di notizie concernenti la geologia e la morfologia del Carso, con l'esigenza di coinvolgere un pubblico di giovanissimi cui, in certa misura, il libro è destinato. Il principale strumento creato dagli autori è una singolare figura di narratore che ha funzioni di raccordo tra le varie parti di cui si compone il libro e di animazione dei testi più direttamente didascalici che altrimenti risulterebbero un poco ostici alla lettura.

«Origini» consta di ottanta pagine, tutte disegnate, in cui gli autori hanno sviluppato, immedesimandosi nelle situazioni, gli episodi più salienti delle nostre origini. Come in un film storico, scorrono i personaggi che hanno fatto la nostra storia: l'Uomo di Neanderthal, Giasone, Aulo Manlio vulsone, Epulo e altri meno conosciuti. Il tutto in-

tercalato da: tavole che potremmo definire «didattiche» (poche!) e che servono a spiegare più tecnicamente alcune cose essenziali, fotografie e alcune leggende.

Parafrasando la presentazione del libro si può dire che «Origini» è un romanzo rigorosamente storico ed interamente a fumetti in cui «ogni riferimento a persone esistenti e fatti realmente accaduti, è puramente voluto!».

### «SPELAEUS»

*Monografia delle Grotte e dei ripari sottoroccia del Carso triestino in cui sono stati rinvenuti resti di interesse archeologico.*

*di Franco Gherlizza e Enrico Halupca  
Ed. Club Alpinistico Triestino*

320 pagine, 126 tra grotte e ripari sottoroccia, 168 foto e illustrazioni, 126 rilievi: un seguito logico a «—100», pubblicato cinque anni fa.

Con questo secondo libro Franco Gherlizza, presidente del Club Alpinistico Triestino, continua a presentarci il Carso sotto quegli aspetti che pochi ancora conoscono. Per la stesura del volume, l'autore si è valso della collaborazione di Enrico Halupca, un nome ormai noto nel campo della fotografia naturalistica e speleologica.

Ma cos'è «Spelaeus»? Tralasciando l'impersonale didascalia, tratta dalla copertina, che compare sotto il titolo, diremo che è un lavoro nato con l'intento di attirare l'attenzione del lettore e, contemporaneamente, informarlo correttamente sul ricco patrimonio archeologico gelosamente custodito nelle nostre grotte. Quante di quelle per-



sone, ad esempio, che amano frequentare il Carso sono a conoscenza del fatto che, millenni fa, questa terra era abitata da elefanti, rinoceronti, ippopotami, leoni e tigri dai denti a sciabola, oltre che da specie meno inusuali? La conoscenza dei più si ferma all'uomo preistorico e all'orso delle caverne!

Questo volume offre quindi, attraverso una serie di schede ordinate secondo numero progressivo di catasto VG (Venezia Giulia), un mezzo pratico e veloce per l'individuazione di quelle particolari cavità, con notizie utili a solleticare la curiosità degli amanti della Storia o, semplicemente, della natura. Ma non si esaurisce qui: il libro, oltre a catalogare anche grotte e ricoveri irrimediabilmente distrutti dalla natura stessa o dalla mano dell'uomo, contiene delle appendici comprendenti tra l'altro le leggi sulla tutela del patrimonio archeologico in Italia e, in più, alcune suggestive leggende sulla «Grotta del diavolo zoppo» ormai scomparsa.

Un lavoro completo, quindi, fatto anche per chi, di archeologia, non se ne intende... Una scusa in più «per andar pe'l Carso»!

### «LA NATURA TRA LE ROCCE»

*di Moreno Gherlizza  
Ed. Club Alpinistico Triestino*

Già di per sé stesso, il fatto che un bambino di neanche undici anni scriva un libro è strano ma, ancora più strano, a quell'età, è la motivazione per cui lo fa: salvare l'Amazzonia. Il ricavato netto sul venduto, infatti, verrà devoluto a favore della «Rain Forest Foundation» quale contributo nell'acquisto di terre per le popolazioni della foresta amazzonica.

«Vorrei tanto» sono parole del giovanissimo autore «che questo libretto servisse a due cose: primo, che venga molto venduto, per poter spedire un grande ricavato ai popoli dell'Amazzonia; secondo, perché spero che le persone che hanno letto questo libricino, facciano delle gite nei posti che ho descritto, imparino a conoscere e rispettare l'ambiente che ci circonda e comincino a fare qualcosa per il Carso, che ha veramente bisogno di amici.»

Al di là dello scopo encomiabile (per inciso diremo che Moreno ha ricevuto un riconoscimento ufficiale dall'Ambasciatore del Brasile che gli ha consegnato personalmente la tessera onoraria dell'Associazione Italo-Brasiliana di Cultura), il libro ci presenta piacevolmente il Carso triestino, visto attraverso gli occhi di un bambino, spaziando dalla geologia alla paleontologia, dalla fauna alla flora e indicandoci itinerari per una sana e costruttiva passeggiata domenicale, passando tra vecchie case carsiche o attraverso doline e campi solcati che ci raccontano vecchie leggende.

«Figlio d'arte», Moreno Gherlizza ha ereditato l'amore per la natura e, in un momento in cui l'ecologia è diventata quasi un fatto di costume, ha voluto con questo libro insegnare ai giovanissimi come lui (ma anche a tanti «grandi») vecchi valori che talvolta sembrano perduti.

«Io credo» è sempre l'autore che parla «che già i nostri genitori avrebbero dovuto pensare a come proteggere il Carso e la Natura. Non dovremmo essere noi bambini a pensare a questo problema. Ma saremo costretti a farlo perché non ci hanno lasciato in eredità che una Natura malata e inquinata.»